



MARC AUGÉ

## «Ricucire il tessuto delle città-mondo»

La città non smette mai di espandersi e la tendenza è irreversibile. I migranti che scalano queste torri di Babele sempre più vaste e articolate sono gli eroi della modernità. Ma di che città si tratta? E come possiamo migliorarle? Marc Augé, l'antropologo dei non-luoghi, propone una serie di rammenti, per ricucire le smagliature interne al tessuto urbano. E al tempo stesso indica la necessità di una migliore definizione dei loro confini, per recuperare l'identità specifica.

«L'urbanizzazione del pianeta, che corrisponde grosso modo alla globalizzazione riferita al mercato, ha creato un'élite che tratta il mondo come un grande spazio metropolitano e passa rapidamente da una città all'altra, con mentalità e consumi sempre più uniformi, attraverso i continenti e le culture», spiega Augé, intervenuto al Festival dell'Energia di Perugia, organizzato da Aris. «D'altra parte, si accentuano invece le barriere interne alle metropoli, le disuguaglianze fra quartieri e gruppi sociali diversi che non comunicano fra di loro, i ricchi sempre più

ricchi, gli scienziati sempre più sapienti e i poveri sempre più poveri», aggiunge. Le aree occupate dai diversi gruppi sociali sono chiuse da sbarramenti - ideali o fisici - che le fanno sembrare più lontane di Londra da Bangkok, pur essendo contigue. «Parliamo di aumentare l'efficienza dei mezzi di trasporto per fluidificare le comunicazioni, senza renderci conto che per facilitare l'interazione fra un luogo e un altro non basta aggiungere linee di metropolitana, bisogna anche sviluppare il dialogo fra gruppi diversi, che oggi non si parlano», fa notare Augé.

Di qui, il lavoro di rammento sociale, su cui insiste per dare alle metropoli un'identità unitaria. «I confini fra un quartiere e l'altro non devono essere una barriera ma una soglia, facile da oltrepassare per favorire l'integrazione urbana», sostiene. Nelle città si ritrovano tutti i problemi del mondo e tutte le diversità spesso in guerra fra loro. I trasporti sono importanti, quindi, per offrire occasioni d'incontro, ma bisogna prima di tutto instaurare legami fra le isole e fare un lavoro sul tessuto



Marc Augé, il sociologo dei «non-luoghi»

strappato delle città per ripararlo.

Augé parla di un "mondo-città", solcato da élites sempre più uniformi che schizzano da un aeroporto all'altro senza difficoltà, collezionando residenze oltre a tessere d'identità plurime, e di "città-mondo" frammentate, dove le classi svantaggiate restano confinate in quartieri periferici, spesso senza documenti e senza libertà di movimento. Il divario fra i cittadini ai due estremi dello spettro si amplia, man mano che la metropoli si allarga e ingloba i migranti affluiti dai

quattro angoli del globo. Si può opporre la "città-mondo", con le sue divisioni e i suoi contrasti, al "mondo-città", che ne costituisce il contesto globale, ponendo il suo marchio estetico e funzionale su qualche punto forte del paesaggio urbano: grattacieli, aeroporti, centri commerciali o parchi di divertimento. Più questa grande città si estende e più si decentra. I centri storici diventano musei visitati dai turisti e luoghi di consumo di beni di lusso. I prezzi sono alti e le abitazioni destinate solo a persone benestanti, spesso di origine straniera. L'attività di produzione si sposta *extra muros* e il tessuto urbano si estende lungo le vie di circolazione, lungo i fiumi e le coste.

Il multiculturalismo delle megalopoli future ci offrirà l'occasione di mescolare consapevolmente gli stili e le epoche, così come le classi sociali. Oggi, per promuovere la diversità, si tende a imporre degli obblighi. A Parigi, insieme a Londra la più grande megalopoli del Vecchio Continente, le circoscrizioni devono destinare una quota di appartamenti all'edilizia popolare. Tianjin Eco City, una delle nuove città che incarnano l'utopia del mondo in via di sviluppo, avrà un 20% di edilizia sovvenzionata e tutti gli edifici saranno privi di barriere architettoniche. Ma le imposizioni di legge vengono spesso aggirate e i ghetti si moltiplicano. Sono questi gli unici strumenti che abbiamo? Basteranno per salvare il senso sociale senza uccidere la libertà individuale? (e.l.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA